

DALL'INVITATO Enrico Fierro

PISA Ed eccoli i "pericolosissimi sovversivi". Eccoli gli "eversori", quelli che con la scusa della guerra e del pacifismo stanno arando e concimando il terreno per il terrorismo degli anni Duemila. Sono pochi, ragazzi e ragazze con qualche attempato reduce del sessantotto e delle marce nella quali si gridava «Ho-Ho-Ho Chi Min» e si augurava lunga vita all'eroico generale Giap. Li guidano due capi dei "disobbedienti": un sempre più allucinato Anubi Davossa, venuto dalla capitale, e Ciccio Caruso, leader massimo dell'ala partenopea del movimento. I due hanno gli occhi cerchiati dalle notevoli passate sui binari. Come il dj barese Frengi immortalato da Antonio Albanese sembra che non chiudano un occhio dall'82. Hanno piazzato il loro quartier generale in un vicolo a pochi passi del comune, dentro una sezione di Rifondazione comunista. Un computer, due scrivanie, manifesti alle pareti e un appello del sub-comandante Marcos. Quello del Chiaspas. I ragazzi parlano, al cellulare e tra di loro. Piccoli cappelli si formano e rapidamente si scompiongono. Si stanno preparando qualcosa. Hanno passato la notte sui binari di Cascina, al freddo per ore in attesa del treno. Convoglio numero sei diretto a Camp Darby, carri che trasportano gippini blindati da mandare nel deserto per la guerra contro l'Iraq. Si sono stesi sui binari di fronte a carabinieri e poliziotti che li hanno sollevati di peso. Alla fine il treno è passato, ma gli slogan pacifisti sono stati più forti dello sferragliare delle rotelle. «Nun c'ha faccio cchii». Ciccio Caruso non nasconde la sua stanchezza. «La lotta per la pace è dura», dice ridendo. Il corpo è stanco, le scarpe rotte «per bisogna andar», scherza un anziano compagno. Andare dove? Alla stazione per una nuova azione di disobbedienza civile. Inutile chiedersi di cosa si tratti. I disobbedienti non si fidano dei giornalisti. «Lo saprete all'ultimo momento». Che sembra non arrivare mai. Parlano, parlano i ragazzi. Tantissimo. Discutono, si dividono e si accapigliano. Poi decidono, e all'improvviso si va. Piccoli gruppi di due-tre persone: totali venti. Non di più. Passo veloce per le vie del centro, con qualche occhiata alle vetrine con i saldi di Corso Italia. Davanti Anubi e Caruso, dietro una ragazza dai capelli di rame, un ragazzo con l'eschimo riscoperto nell'armadio di papà e tanti zainetti. Il gruppo si ferma ai semafori rossi, aspetta paziente che esca l'omino verde e poi prosegue. Il passo è sempre quello, ricorda la marcia ritmata degli sfumati rivoluzionari di Pisacane immortalati dai fratelli Taviani in "Allonsanf". E Ciccio Caruso ha anche l'accento di Bruno Cirino.

Si arriva alla stazione di Pisa che sono le cinque della sera. La parte che guida il gruppo corre verso l'Ufficio dirigenti movimento, praticamente il cuore della stazione. Bloccato quello sulle rotaie non passa neppure un treno. «Scusateci, non ce l'abbiamo con voi, siete lavoratori e vi rispettiamo. Siamo qui per la pace, questa è una manifestazione pacifica e pacifica». Parla Caruso. I ferrovieri guardano sbigottiti. Anubi Davossa si incatena ad una scrivania con una bella ragazza bionda. Fuori dalla porta un gruppo di ragazze srotola uno striscione rosso senza simboli di parte. «Stop global

Si rompe un vetro ma sono subito pronti i soldi per ricomprarlo
Il poliziotto:
«attenzione a non tagliarvi»

“
Partono in non più di venti per occupare l'ufficio «Movimenti» srotolano lo striscione Avvertono: è un'azione pacifica contro l'attacco all'Iraq

oggi



I viaggiatori: pazienza per il ritardo; i ferrovieri: siamo sempre stati contro la guerra Nella notte altre azioni per fermare i «treni della morte» Oggi pomeriggio il corteo”

mercoledì 26 febbraio 2003

war. Chiudere Camp Darby», c'è scritto. La stazione è piena di gente. I poliziotti della "polfer" si schierano senza tanta convinzione. Osservano. Intanto il megafono passa di mano in mano. «Questa è una manifestazione per la pace. Non c'è violenza, non faremo del male a nessuno». «Questa è una manifestazione legittima. È il governo che ha autorizzato il passaggio dei treni della morte ad essere al di fuori della legge. Hanno tradito la Costituzione. No alla guerra». Il treno locale 134 è pieno zeppo di pendolari. Gente che ha lavorato fiumi per una giornata e che ora ha solo voglia di tornare a casa. Annamarie che studia a Pisa e che vive in provincia:

«Farò tardi, pazienza. Ma sono d'accordo con questi ragazzi». Il signor Mario che lavora in una agenzia di assicurazione: «Cenerò più tardi ma va bene. Un piccolo sacrificio per la pace». Il capotreno, che è con un piede sul predellino in attesa di ordini: «Incattato io? Ma via, io sono contro questa sporca guerra. Noi ferrovieri siamo pacifisti da sempre». Sokol, albanese di Durazzo, immigrato: «Tutti siamo per la pace». Il treno ritarda di dieci minuti, poi il capostazione col berretto rosso in testa fischia la partenza. Dalle carrozze applausi per i disobbedienti. Che accendono fumogeni colorati di rosso e di verde. Poi una ragazza raccoglie i cilindri di cartone e li getta in un cestino dei rifiuti: disobbedienti si, ma educati.

«Guagliù iamme», all'improvviso Ciccio Caruso ordina ad un gruppo di staccarsi e di dirigersi verso il palazzo del "personale viaggiante". Un labirinto. Saliamo le scale fino al terzo piano attraversando corridoi e stanze vuote. I pochi ferrovieri presenti osservano stupefatti la scena. L'obiettivo è la terrazza della stazione. Ma c'è una finestra chiusa da troppo tempo per aprirsi senza danni. I ragazzi forzano e si rompe un vetro. La donna delle pulizie guarda allibita: «Avevo appena pulito». Un poliziotto della Digos presenta alla scena scuota la testa: «Attento a quel vetro, togilo che ti tagli», consiglia al ragazzo arrampicatosi sulla terrazza. Finalmente lo striscione della pace sventola sulla stazione di Pisa. Si torna giù, dove ci sono gli "incatenati". Uno dei portavoce dei pacifisti avvicina il capostazione. Riportiamo di seguito il dialogo: «Abbiamo rotto un vetro, qui ci sono trenta euro per ripararlo, altri dieci vorremo darli alla signora delle pulizie per il disturbo». Il ferroviere si gratta la testa: «Ma come faccio, io non posso prendere soldi».

Poco dopo le otto le tronchesine della polizia recidono le catene che tengono legati i due disobbedienti. La manifestazione è finita. Nessuno si è fatto male. I viaggiatori bloccati non hanno protestato. I ferrovieri hanno applaudito. Pisa è città di pace che aspetta il corteo di questo pomeriggio. In nottata passeremo altri treni della morte. «Fermemo pure quelli, fin da oggi abbiamo bloccato dieci convogli su 16 previsti», promette Anubi Davossa. Soddisfatto.

Ecco: ieri abbiamo visto in azione i pericolosissimi disobbedienti. Quelli che "ci vuole il pugno di ferro", quelli che "quando è necessario ricorreremo anche alla giusta forza repressiva dello Stato". Quelli che hanno impegnato per giorni intellettuali, commentatori, critici, dubiosi di vario tipo e di diversa natura. Hanno chiesto come fare a pagare un vetro rotto per caso.

Due ragazzi si incatenano, poi arrivano le tronchesine ma prima di andar via i contestatori puliscono

«Stop Global War» e in stazione scoppia l'applauso

A Pisa bloccato un treno di pendolari ma nessuno si lamenta: è un contributo per la pace



La protesta dei disobbedienti e pacifisti davanti la base americana di Camp Darby a 15 chilometri da Pisa

Cartoline al premier dai ferrovieri Cgil: non guidiamo quei treni

LIVORNO «Io, ferroviere della Cgil, chiedo di essere esentato dal compiere attività sui treni che trasportano materiale bellico»: sarà questo, in sostanza, il contenuto di cartoline che i dipendenti delle Fs aderenti alla Cgil invieranno al premier Silvio Berlusconi e al ministro dei Trasporti Pietro Lunardi. La forma di protesta sarà accompagnata dalla distribuzione di altrettante cartoline nelle stazioni ferroviarie, questa volta per spiegare all'utenza i motivi della mobilitazione. L'iniziativa - ha spiegato ieri il segretario della Fit-Cgil Toscana Roberto Martelli - prenderà il via domani in contemporanea con un incontro pubblico, a Livorno, al quale parteciperanno il segretario generale Guglielmo Epifani e il segretario nazionale della Fit-Cgil Guido Abbadezza, sul tema «I lavoratori della Toscana: nella legalità per la pace».

I No global rovinano la festa di Lunardi

Berlusconi non va alla cerimonia per la Tav, per lui asfaltati i binari e creato un ufficio volante

DALL'INVITATO

Michele Sartori

zione. Poliprotetti, finanziari, si oppongono. Parapiglia, qualche spintone, un no-global ruzzola a terra, un vicequestore riceve una pedata sugli stinchi.

Vabbè, passare non si passa. Con striscioni e bandiere i ragazzi si fermano sul marciapiede del secondo binario, a urlare slogan. Il passaggio dei treni, precauzionalmente, viene interrotto. Riprenderà dopo un'ora, passeranno a passo d'uomo, coi radi passeggeri incuriositi, e pochi partecipi direttamente: una donna applaude dal finestrino, un ragazzo alza il pugno, un altro incatena i binari.

Ciò intanto, da Grignano, non parla alcun treno made in Usa. Momentaneamente disoccupati, cosa resta a «disobbedienti» e pacifisti militanti se non catapultarsi sul ministro? Per giunta, nel modo più impensato: in treno. Metà mattina, il gallo di Lunardi è appena avviato e l'altoparlante annuncia: «Attenzione sul secondo binario, in arrivo locale Mestre-Padova...». Il treno ferma, e rigurgita a sorpresa una cinquantina di no-global. Luca Casarini in testa, armato di megafono. Veri passeggeri di Trenitalia in regola, sventolano i biglietti pagati, andata e ritorno da Mira, la stazione precedente, un euro e cinque cent. Provano a infilare il sottopasso, da cui si accede ai bordi dell'inaugura-

rà la prima pietra? Nessuno, le prime pietre non si usano più, il terzetto pone mano alla prima colata di calcestruzzo, benedetta da un monsignore. Arrivano gli echì delle urla antiguerre, Galan si indispettisce - «Se io fermo un treno vado in galera, se lo fermano loro no: in Italia la legge non è uguale per tutti» - e Lunardi pure: «Sono reazioni insensate. Ci sono sempre stati movimenti di truppe e materiali sui treni. Quelli là alla fine danneggiano solo la gente comune: se ne ricordino i cittadini quando andranno a votare».

Casarini intanto parla, contro Lunardi, contro Galan no («prendete nota: non lo cito perché non conta un cazzo»), contro il sottosegretario Mantovano che ha annunciato astuti e segreti piani alternativi per il trasporto bellico: «Ce l'abbiamo anche noi, il piano B. Ma cosa crede Mantovano, che non ci fossimo accorti dei funzionari di polizia romani mandati a ispezionare la zona di Duino-Aurisina?». Che è quella di Trieste, tappa dell'ipotetico percorso Vicenza-Turchia via Europa dell'est. «Siamo già in contatto coi compagni sloveni, con quelli croati, con...».

Introtto da un boato. In lontananza sono apparsi camerieri ingallattati, angeli irraggiungibili, i carichi di ogni ben di dio, diretti al tendone di

Lunardi, e i no-global sono esplosi: «Rin-fre-sco! Rin-fre-sco!». Quando è fame è fame. È l'una e un quarto, e si ferma un altro locale. Casarini dice: «Tosi, ndemo via! Ma sto treno ferma a Mira». Un colonnello di polizia, gentilmente interessato: «A Mira dovete andare? Salite, salite, anche se non ferma lo facciamo fermare noi».

E qui, sostanzialmente, finisce la giornata, quinta della serie «Torniamo bambini, giochiamo coi trenini!» come la chiama il volontino disobbediente che annuncia le iniziative di oggi: le quali si presentano assai più decisive, con scioperi degli studenti, concentrati nelle stazioni di Padova, Vicenza, Venezia, e di là tutti in treno a Grignano, lo scal-mercì da cui partono i treni Usa, forse per fare una catena umana, sicuramente per fermare eventuali convogli; e poi, nel pomeriggio, in stazione a Padova, «per spostarsi sui binari» annuncia Rete Sherwood. Tempi duri, per gli americani in Veneto. Non fosse per un insperato alleato: il «Venerdì Serenissimo Governo» - cioè i Serenissimi del campanile di San Marco - si rifa vivo annunciando la decisione di «schierarsi a fianco della coalizione anti Saddam» e chiedendo a Bush di costituire «una Brigata Combattente di Veneti, sotto le insegne di San Marco».

Cesare Buquicchio

«Azione diretta nonviolenta, capitolo 3 del training: dinanzi alle provocazioni o alla violenza altrui opporre la debolezza dell'azione nonviolenta. Fare di questa debolezza una forza. Preventivare rappresaglie e repressioni e depotizzarne così l'efficacia».

Chi l'avrebbe mai detto che i tanto temuti Disobbedienti sarebbero andati un giorno a lezione di nonviolenza dai paciosi, oltreché pacifici e pacifisti, Lillipuziani? E invece è proprio quello che sta succedendo in questi giorni. Giorni di sit-in e falò sulle linee ferroviarie, di incatenamenti nelle sale di controllo delle stazioni, di gente sdraiata sui binari per fermare i treni di guerra. E così, nel fitto reticolato di siti Internet e mailing list che segue minuto per minuto gli spostamenti del materiale bellico americano, ecco girare i manuali dell'intervento non violenti-

smo cattolico, sempre movimenti, ma decisamente meno «interventisti». C'è don Albino Bizzotto, dei Beati costruttori di pace, uno dei fondatori della Rete Lilliput. Ci sono sempre i tradizionali «alleati» di azioni e dimostrazioni dei disobbedienti, come Cobas, Verdi, Giovani comunisti di Rifondazione; ci sono i Centri sociali, Attac, l'Arci e i Social Forum cittadini. Ma il no alla guerra, e un tipo di iniziative decisamente più congeniali alla tradizione della nonviolenza attiva, stanno ricompattando intorno al boicottaggio dei treni e anche tutti i gruppi che partecipa-

vano al Social Forum europeo di Firenze, da Mani tese a Pax Christi Internazionale.

«Sì, questa volta siamo meno soli - ammette il portavoce dei disobbedienti, Casarini - la gente che partecipa è più varia, ma spesso sono ragazzi che vengono spontaneamente, senza attendere l'iniziativa lanciata dai vari leader. Anche i ferrovieri e i portuali si sono mossi senza la spinta dei segretari dei loro sindacati. Contro la guerra si sta creando consenso dal basso».

Difficile rapporto, quello dei disobbedienti, con il consenso. Nel ma-

nuale del perfetto no global, ricalcato in molti passaggi sulle tecniche della lotta zapatista, il consenso dovrebbe venire subito dopo il conflitto (sociale, attenzione, non certo militare) creato dalle azioni di disobbedienza e propagato dal sistema dei media. Ma quando il consenso è troppo, quando le «avanguardie» antiglobalizzazione vengono raggiunte, e sommersi, dalle manifestazioni di massa (è successo a Roma con i tre milioni della Cgil, a Firenze con il milione del Social Forum e di nuovo a Roma con la moltitudine dei pacifisti del 15 febbraio) il disobe-

diente è felice, ma allo stesso tempo, un po', soffre. Non è fatto per gestire il consenso «in questo do ragione a D'Alema» - spiega Casarini - i movimenti e partiti hanno funzioni molto diverse. Tocca a noi stare sui binari a fermare i treni di armi».

La «fatica» di essere disobbedienti si fa sentire quando non c'è da scartare in avanti, quando ci sono da fare riunioni e discussioni, quando si passa all'incasso la cambiale del consenso che il conflitto ha contribuito a creare. Quando si deve gestire. Questo ha progressivamente allontanato gli «estremi» del movimento na-

Sui binari insieme cattolici e "tute bianche"

Disobbedienti a lezione di pratica non violenta

to a Saettle. Da una parte i Social Forum, dall'altra le ex «tute bianche». L'opposizione alla guerra all'Iraq sta rimettendoli insieme. In questi giorni si può essere tutti «figli» di Gandhi. «La disobbedienza civile è nonviolenza», annuncia in un comunicato la Rete Lilliput. E ricorda, dando il suo contributo al dibattito sulla legittimità di azioni illegali per esprimere il proprio pacifismo, che «lo sciopero o l'obiezione di coscienza al servizio militare non sarebbero mai diventati un valore condiviso se qualcuno non avesse iniziato a praticarli illegalmente».

Oggi saranno tutti insieme in piazza a Pisa: no global, associazioni, sindacati di base e centri sociali. Ma i treni sono quasi tutti arrivati a destinazione. Ma, anche questa volta, l'avanguardia disobbediente è già un passo avanti, meditando campeggi davanti alle basi Usa, in attesa del conflitto (quello di Bush), ma sperando nel dissenso.